

Via D'Amelio, in Cassazione condannati Madonia e Tutino

La Cassazione ha confermato la sentenza di condanna del Borsellino quater, emessa dalla Corte d'assise d'Appello di Caltanissetta il 15 novembre 2019. Sono dunque definitive le condanne all'ergastolo per i capomafia palermitani Salvatore Madonia e Vittorio Tutino e quella a 10 anni di reclusione per il falso pentito Calogero Pulci. Piccolo sconto di pena per un altro falso collaboratore, Francesco Andriotta, al quale sono stati inflitti 9 anni e 6 mesi per la prescrizione di due calunnie ai danni dell'ex pentito Vincenzo Scarantino, mentre da una terza accusa di calunnia, sempre ai danni di Scarantino, è stato assolto. Andriotta, in secondo grado era stato condannato anche lui a 10 anni. I due falsi pentiti erano accusati di calunnia.

A chiedere la conferma della condanna dei quattro imputati, è stato il procuratore generale della Cassazione Pietro Gaeta. Il Pg, soffermandosi sul depistaggio delle indagini successive alla strage di via D'Amelio, ha detto che si è trattato di «una mostruosa costruzione calunniatrice che secondo me è una delle pagine più vergognose e tragiche» della nostra storia giudiziaria ed è «di una gravità tale da escludere qualunque circostanza attenuante» in favore degli imputati per il reato di calunnia. «Andriotta è la miccia di tutto, l'inizio di un mostruoso disegno calunniatore», ha detto Gaeta che ha trovato pienamente condivisibili le motivazioni della sentenza emessa a Caltanissetta due anni fa. Il Pg, in un passaggio della sua requisitoria all'udienza apertasi nell'aula magna della Suprema Corte ha escluso qualunque tipo di sconto di pena per i quattro imputati del processo. Dunque, Gaeta - uomo di punta della Procura guidata da Giovanni Salvi, e al quale è stata affidata l'azione disciplinare del caso Palamara, l'affaire più delicato degli ultimi tempi - ha chiesto ai giudici della quinta sezione penale, presieduta da Stefano Palla, di confermare le condanne.

Dal processo è invece uscito il falso pentito Vincenzo Scarantino, per via della prescrizione maturata in secondo grado a seguito dell'attenuante di aver raccontato falsità indotto da «suggeritori» esterni. La sua difesa non ha fatto ricorso in Cassazione, dopo aver perso in appello la battaglia per ottenere il proscioglimento pieno. Rimane sullo sfondo, come ha ricordato il consigliere relatore Angelo Caputo, la mancata identificazione degli «inquirenti infedeli», gli uomini dello Stato responsabili «dell'indottrinamento» dell'ex picciotto della Guadagna.

Presente in aula l'Avvocato dello Stato Massimo Giannuzzi che rappresenta le istituzioni che si sono costituite nel Borsellino quater: tra le quali la Presidenza del Consiglio, i ministeri degli Interni e della Giustizia, Regione Siciliana e Comune di Palermo, oltre ai familiari delle vittime.

Al momento, al Tribunale di Caltanissetta, è in corso un processo che vede imputati tre poliziotti, accusati di calunnia aggravata in concorso. I tre - secondo la procura nissena - avrebbero manipolato il finto pentito Scarantino, il quale

rendendo false dichiarazioni avrebbe contribuito a depistare le indagini sull'attentato in cui morirono il giudice Paolo Borsellino e i cinque agenti della sua scorta.

Donata Calabrese